

Politica

FUORI ONDA

IL CASO VISIBILIA

Santanchè, il 26 luglio mozione di sfiducia nell'Aula del Senato

Il rede rationem è fissato per la prossima settimana quando l'Aula del Senato discuterà la mozione di sfiducia della ministra per il Turismo Daniela Santanchè coinvolta nel caso Visibilia. La conferenza dei capigruppo ha calendarizzato per il 26 luglio alle 10 il dibattito e il voto sulla mozione presentata dal Movimento 5 Stelle.

«Io vado avanti e certo non è nelle mie disponibilità decidere il che fare - ha detto la ministra in un'intervista a La Verità -. Però non capisco da cosa mi dovrei difendere. Io sono prima di tutto un cittadino e non partecipo a processi mediatici e per me la verità è sempre quella dei tribunali». La ministra ha aggiunto «di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia». L'opposizione però attacca: «Non si tratta di giustizialismo - recita l'interpellanza al Governo presentata dalla vicepresidente e deputata dem Chiara Gribaudo - noi chiediamo alla Santanchè di fare un passo indietro per tutelare il prestigio e il lavoro dell'istituzione che presiede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTICORRUZIONE

Busia: «L'abuso d'ufficio va definito, non abrogato»

Torna a contestare l'abolizione del reato di abuso di ufficio il presidente dell'Anticorruzione. E questa volta lo fa in audizione alla commissione Unione europea della Camera dei deputati. «Sarebbe utile puntualizzare, specificare ulteriormente la fattispecie del reato, ha detto Giuseppe Busia, «perché il principio di chiarezza normativa è un dovere. Tutt'avia sarebbe sbagliato abolire del tutto il reato perché - lo ha detto anche la Cassazione - un funzionario pubblico che intenzionalmente viola la legge a vantaggio di qualcuno per nuocere ad altri commette un comportamento di una gravità tale da dover essere supportato da sanzioni penali. L'abrogazione comporterebbe un vuoto normativo». Per il numero dell'autorità «sono giuste - definita - le poste alla base del disegno di legge del Governo di rendere puntuale e specifica la normativa, ma l'abrogazione, oltre a disallineare dai Paesi Ue lascerebbe scoperte alcune fattispecie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOGGIA UNGHERIA

Davigo ricorre in appello: «Posto rimedio a inerzia»

Nessun complotto maturato all'interno della Procura di Milano ma semplicemente il tentativo da parte dell'ex consigliere del Consiglio superiore della magistratura Piercamillo Davigo «di porre rimedio a una grave situazione» di «inerzia» che gli era stata denunciata dal pm di Milano Paolo Storari e che riguardava il freno posto dai vertici del suo ufficio alle iscrizioni nel registro degli indagati dopo le rivelazioni messe a verbale da Piero Amara sull'esistenza di una presunta loggia chiamata Ungheria.

È quanto si legge nell'atto di appello con cui Davigo, assistito dai legali Francesco Borri e Davide Steccanella, chiede di cancellare la condanna a un anno e tre mesi, con pena sospesa e la non menzione, inflitta dal Tribunale di Brescia al termine del processo per rivelazione del segreto d'ufficio. Il ricorso aggiunge che il presunto «danno all'indagine è inesistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CAMERA

Maternità surrogata, il voto slitta tra le tensioni

Percorso al calor bianco per la proposta di legge di Carolina Varchi (Fdi) sulla maternità surrogata con un'universale. L'esame del testo, sostenuto compattemente dal centro destra e con la forte contrarietà di Pd, M5s, Avs e Europa, dopo la rapida votazione delle pregiudiziali alla Camera, è slittato alla prossima settimana. Il Pd nelle scorse settimane si è spaccato proprio sulla proposta di Riccardo Maggi di votare a favore di un emendamento per la maternità surrogata solidale. E alla fine, dopo una riunione del gruppo alla Camera, ha deciso di non partecipare al voto sull'emendamento. E intanto la Commissione Ue fa sapere che il riconoscimento dei diritti dei figli nella Ue, indipendentemente da che come sono stati concepiti, non pregiudica la libertà di ogni Stato di vietare o meno la maternità surrogata nel proprio paese. La precisazione della Commissione è contenuta in una risposta inviata alla presidenza del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ZAKI CONDANNATO A TRE ANNI
Patrick Zaki (nella foto) è stato condannato a tre anni di carcere in Egitto per l'accusa di «diffusione di notizie falsi sulle condizioni interne del Paese».

Considerando i 22 mesi già trascorsi in custodia, lo studente dovrebbe scontare 14 mesi di reclusione. A emettere la sentenza la Corte d'emergenza di Masegura, tribunale inappellabile.

CASO LA RUSSA JR, INDAGATO ANCHE L'AMICO DJ
È stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Milano con l'accusa di violenza sessuale anche

Tommy Gilardini, il 24enne dj amico di Leonardo Apache La Russa. La ragazza che li accusa ha riferito di aver subito abusi, quando era «drogata», da entrambi.

Borsellino, Meloni a Palermo ma non sarà alla fiaccolata

Il governo e le polemiche sulla mafia. Sulla giornata di commemorazione l'ombra dello scontro sul concorso esterno. Oggi probabile la firma di Mattarella al Ddl Nordio

Barbara Fiammeri

Niente fiaccolata per Giorgia Meloni quest'anno. Salvo ripensamenti dell'ultima ora la premier commemorerà la morte di Paolo Borsellino davanti alla lapide della Caserma Languarone dedicata ai spolliti rimasti uccisi nella strage di via D'Amelio. Poi dopo la visita alle tombe di Falcone e Borsellino presiederà il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica nel capoluogo siciliano alla presenza del prefetto, del Capo della Procura e dei principali dirigenti delle forze dell'ordine. Un programma istituzionale per tenere la presidenza del Consiglio lontana dalle polemiche e da possibili contestazioni generate anche dalla recente uscita del ministro della Giustizia Carlo Nordio contro il reato di associazione esterna che aveva sollevato la reazione non solo dei magistrati ma anche degli stessi parenti di Falcone e Borsellino. Polemiche non ancora sopite, nonostante la stessa Meloni abbia escluso di intervenire e anzi abbia annunciato giovedì in Consiglio dei ministri di voler presentare a breve (e d'intesa con il Guardasigilli) un decreto legge per rafforzare la lotta contro mafia evitando gli effetti pericolosi della recente sentenza con cui la Cassazione (sive il Partito qui sotto) ha rivisto il concetto



La premier, Giorgia Meloni

di criminalità organizzata. Del resto proprio oggi potrebbe arrivare la firma di Mattarella al Ddl Nordio, per avviare l'esame parlamentare della riforma (nella maggioranza si vociferava anche di un incontro al Colle). La tradizionale fiaccolata della Destra contro ogni anno parte alle 20 e si concluderà in via D'Amelio dove in pomeriggio alle 16,38, ora della deflagrazione, si sarà già tenuta un'altra manifestazione organizzata dalla Cgil e da diverse associazioni di sinistra alla

quale parteciperà la segretaria del Pd Elly Schlein. La distanza degli orari aiuta a raffreddare la situazione anche se l'alterna è massimista anche gli scontri avvenuti in occasione della commemorazione di Falcone due mesi fa.

Di lotta alla mafia la premier è tornata a parlare ieri anche a Bruxelles nel suo intervento al vertice Ue con i Paesi dell'America Latina (Cedac). «Falcone e Borsellino sono stati due martiri della lotta alla mafia e sono anche due dei principali attori a cui noi dobbiamo guardare di quello che sappiamo nella lotta contro il crimine organizzato, sono stati loro ad averci insegnato quanto fosse importante combattere la mafia, combattere il crimine organizzato, anche lavorando fuori dai propri confini nazionali, con organizzazioni criminali che erano sempre più potenti e che non riguardavano più solamente le nostre società». Proprio per questo - ha ricordato - «23 anni fa le Nazioni Unite hanno avviato, a Palermo, quella che noi conosciamo come convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale», una cooperazione che ha dato risultati positivi e nella quale l'Italia riveste un ruolo decisivo per essere «una delle nazioni con il maggiore know how».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mafia, il nodo sollevato dalla Cassazione

Le decisioni della Corte

La nozione di criminalità organizzata oggetto di sentenze risalenti nel tempo

Patrizia Maciocchi
Giovanni Negri

Bilanciare le polemiche sul concorso esterno, con un rilancio delle misure antimafia. Partendo da un presupposto però tutto da verificare, il rischio che una pluralità di procedimenti contro la criminalità organizzata possa andare in fumo per le ricadute di una linea interpretativa della Cassazione che è però almeno risalente nel tempo. La decisione (la 34895 del 2022), citata a valle del Consiglio dei mi-

nistri lunedì dalla premier Giorgia Meloni, è infatti solo l'ultima in ordine di tempo ad affermare una tesi che ha trovato l'avallio delle Sezioni unite ormai sette anni fa, nel 2016 con la sentenza Scurato.

In quell'occasione la Corte aveva ristretto la nozione di criminalità organizzata ai soli reati associativi, anche non di mafia, con l'esclusione del concorso di persone nel reato anche se aggravato. Determinante la prova del vincolo associativo e con una forza tale da rendere arduo ricondurre al perimetro della criminalità organizzata gli autori di reati anche gravi, ma rispetto ai quali l'appartenenza associativa era tutta da dimostrare.

La Cassazione poi, nel 2022, aveva solo ripercorso le tappe della dottrina e della giurisprudenza, ricordando come le Sezioni unite arrivavano a una conclusione che

subordina la possibilità di contestare la criminalità organizzata alla condizione che a commettere il reato siano più soggetti che per delinquere costituiscono un'organizzazione ad hoc «la cui struttura assume un ruolo preminente rispetto ai singoli partecipanti». Con il che rendendo problematico l'utilizzo di strumenti investigativi come le intercettazioni, che, se utilizzate nel contesto mafioso, possono godere di modi più incisivi, come i trojan, e tempi più estesi. Per la Corte è una decisione presa in linea con le norme sovranazionali e con la giurisprudenza europea, cogliendo l'essenza del delitto di «criminalità organizzata» in tutti i suoi molteplici aspetti. Questo, nel rispetto dell'obiettivo del legislatore di contrastare nel modo più efficace i reati di maggiore pericolosità sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salario minimo, muro contro muro

Camera

Emendamento soppressivo della maggioranza sulla proposta dell'opposizione

Giorgio Pogliotti

Sull'introduzione del salario minimo legale è muro contro muro tra maggioranza e opposizione in commissione Lavoro alla Camera. In vista del 28 luglio, quando è stata calendarizzata in Aula la discussione, la maggioranza ha presentato un emendamento soppressivo della proposta presentata da tutti i partiti della minoranza (tranne Iv). Dopo che ieri mattina sono intervenuti diversi deputati di minoranza, con l'obiettivo di allungare i tempi del voto dell'emendamento della maggioranza, il confronto è proseguito in serata. Oggi probabilmente ci sarà il voto.

In base al testo congiunto dell'opposizione il trattamento economico minimo orario stabilito dal Cnl, non può essere inferiore a 9 euro lordi, viene poi esplicitato che per «retribuzione complessiva sufficiente e proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro prestato» si intende il «trattamento economico complessivo, comprensivo del trattamento economico minimo, scatti di anzianità, mensilità aggiuntive e indennità contrattuali fisse e continuative dovute per l'ordinario svolgimento dell'attività lavorativa, non inferiore - ferme restando le pattuizioni di miglior favore - a quello previsto dal Cnl del settore, in cui il datore di lavoro opera, stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale». E escluso il lavoro domestico dalla proposta che affida il trattamento minimo ad un regolamento adottato su decreto del ministro del Lavoro entro 12 mesi.

Sui tempi è intervenuto il presidente della commissione Lavoro Walter Rizzetto spiegando che «noi

LE POSIZIONI
Schlein (Pd): con noi il 75% degli italiani
Schifone (Fdi): Puntiamo ad estendere i contratti e a detassarli

dobbiamo completare l'istruttoria per andare in Aula entro il 28». Ha motivato la contrarietà alla proposta dell'opposizione la relatrice, Marta Schifone (Fdi): «La contrattazione è a garanzia dei lavoratori e va ben oltre la fissazione di un salario perché disciplina tutele e diritti che prescindono dalla sola retribuzione. Puntiamo, piuttosto, all'estensione della contrattazione e alla detassazione con l'abbattimento del cuneo contributivo». Per Tiziana Nisini (Lega) con il salario minimo legale «si rischia la fuoruscita dai contratti».

Sul fronte opposto in serata è intervenuta la leader del Pd Elly Schlein: «Il governo Meloni non può voltare la faccia dall'altra parte su una misura che ha il supporto del 75% degli italiani. Noi continueremo a batterci e non molleremo di un centimetro su questa importante proposta». Per Chiara Appendino (M5s) il salario minimo legale è «uno strumento di dignità che rafforza la contrattazione collettiva sana e fa alzare gli stipendi, c'è in 21 Paesi su 27 in Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Salvini-Meloni, fisco e migranti dove si rischia lo scontro

Chissà se il ministro Giorgia Meloni riuscirà a fare quel «punto» per mettere in fila «le priorità» e avviare «un ordinato processo di sessione di bilancio». L'aveva detto una decina di giorni fa alludendo a una sorta di vertice con i ministri per incanalare la manovra su binari politici meno sconnessi di quelli che appaiono ora. Il suo principio resta che «la finanza pubblica deve essere responsabile» e forse l'uscita di Salvini sul condono fiscale va in quella direzione. Ossia, il leader della Lega deve aver capito che di soldi ce ne sono pochi sia sulla riforma della previdenza che sulla flat tax - di cui non c'è traccia nella delega fiscale in discussione - e allora abbraccia la battaglia elettorale su una misura che non costa ma, come ha detto lui, «conviene anche allo Stato». Un punto di vista discutibile, visto che anche recentemente la Corte dei Conti ha mostrato come i previsti incassi dai vari condoni siano stati inferiori alle attese, ma forse segnala che il messaggio sulla prossima legge di bilancio sta passando.

Certo sarebbe molto peggio se Salvini si intestasse bandiere più costose, più in attrito con le regole europee, un po' come accadde nella stagione giallo-verde quando pure le dichiarazioni di Borghi e Bagnai sull'euro complicarono l'iter della manovra di quel tempo. Sappiamo come andò, che quel deficit al 2,4% venne repentinamente ridotto a 2,04% nonostante anche quella Finanziaria guardasse alle elezioni europee del 2019. Allora, però, Salvini aveva un grande «cavallo», quello dell'immigrazione che adesso - invece - non può cavalcare. Il territorio è infatti presidiato da Meloni che si sta giocando gran parte della sua reputazione in Italia e in Europa. È immaginabile, poi, che la stabilizzazione dell'Africa - e in particolare Libia e Tunisia - sarà uno snodo nei colloqui a Washington in occasione della sua visita del 27 luglio.

Insomma, per Salvini non è tempo di allestire palchi e set politici a Lampedusa, come accadeva durante la corsa per le scorse europee quando i 5 Stelle avevano sgombrato politicamente quel campo. Invece la premier lo presidia al massimo e dunque parlare di migranti, come il leader leghista faceva un po' di tempo fa, porterebbe dritti a una crisi o comunque a uno strappo tra i due. Certo, non è escluso che si sfiori in campagna elettorale, viste le premesse.

Ecco, alla fine, per quanto l'attivismo fiscale di Salvini possa apparire molesto nella maggioranza, è un tema possibile tra altri diventati impraticabili o per le coperture finanziarie o per il duello inevitabile con la premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0»
Economia & Società
di Lina Palmerini